



Maria Grazia Calandrone  
Il bene morale

## Anna, tutto quel senso

Com'era fresco il mondo che portava  
sulla bocca al mattino, ancora verde  
d'erba sognata, come la innamorava  
quella piccola mela che oscillava  
come un rosso pianeta  
sul melo nano dietro la finestra, che corona  
di foglie misurate una per una le metteva  
sulla chiara fontana dei capelli  
l'ombra grande del pesce e come tutta  
l'acqua giallo-ginestra  
che era stata spalmata  
dal sole nel mattino della sua nascita  
sulle pareti della casa  
era un annuncio della tua larghezza, Anna, tutto quel senso  
è stato  
fatto sulla misura del tuo cuore.

Roma, 10 novembre 2011

## come giacinti nella viva luce di aprile

entravi nella sera con fasci di asparagi e fragole  
lucide dentro il cestello della bicicletta  
e un odore di carta di pane  
che inumidiva al vespro, e di ginocchi  
raschiati contro il ruvido dei muri  
arsi da quella inerme esposizione  
a un'intera giornata di aprile

e adesso, nel rosaceo stupendo della sera, ora che i muri  
esalano un calore umano  
tra le tenere fruste dell'erba, e un sentore di viole  
spande il suo irrazionale  
alito tra gli sguardi, rivivi nel rettangolo di cielo e marmo  
della soglia, fermo nel dolce male della tua grazia

Roma, 4 marzo 2013

Come sono operose le creature,  
con che attenzione passano i pennelli  
sulle assi di legno

eppure sanno di dover morire

ma ora  
fanno

e facendo  
dimenticano

e sono dèi davvero, veramente immortali, in questa svol-  
ta di sole sulla prima verdissima erba di aprile  
questi quattro ragazzi col pennello e l'odore di fresco e di  
vernice,  
la birra nella tasca dei calzonni, il berretto a sghimbescio e  
il sorriso che dice io sono vivo, io in questo momento

sono vivo per sempre

Roma, 4 aprile 2016

Io non sono che il bianco della bestia  
e lo splendore del suo occhio  
nero,  
rotondo,  
mite

sono la mansuetudine dell'universo  
che gira su se stessa  
come l'occhio nell'orbita dell'  
animale,

idolo  
addormentato  
che qui, sul limitare dell'abisso, lascia la prima lacrima  
di gioia.

sono occorsi  
millenni per quest'unica  
lacrima,

alla quale s'inchina, come s'inchina  
un campo  
di fiori battuto da un vento  
siderale, questo plurale

umano, coronato  
di sole e impastato con la stessa pasta  
della bestia,

questa miseria che desidera essere  
accarezzata  
dalla misericordia del tuo sguardo

12 gennaio 2013



## creatura della mente

qui non c'è niente, è tutto vuoto  
qui

e tutto vasto, io  
sono tutta vuota  
e sonante  
di parole di altri, di esistenze  
di altri – sono  
l'amanuense

e questa mia beata inesistenza  
è perfino paziente

sono stati impiegati quasi cinque  
decenni di minuziosa,  
pervasiva  
idiozia –  
accuratamente

abbandonata all'impollinazione  
del vacuo  
perfetto, per arrivare  
a questo tutto involucro sonante

ma loro, i figli –  
non possono essere amati da così  
lontano, dunque – talvolta –  
torno  
e m'inginocchio per spostare i sassi  
quella morula agreste  
ai loro piedi

Roma, 26 gennaio 2013

Ma noi, ci evolveremo fino a volare?  
ogni tanto. voleremo ogni tanto  
poi, passeremo il tempo a dimenticare

## DAL PAESAGGIO

### 1. supplica all'evidenza

a uno a uno, in un susseguirsi  
di apparizioni fantastiche – o piuttosto in massa, in lun-  
ghi filamenti  
di fuoco, potenti

come lapilli, appaiono questi rossi  
alberi-parola  
emanati dal centro del paesaggio in fiore

prima  
c'era solo la splendida mutezza delle cose, l'evidenza og-  
gettiva, nostra e del mondo.  
ora siamo corrotti dallo scisma

ci inginocchiamo sul brusio dell'erba, l'orecchio teso al  
soffio disumano delle cose.  
nessuno emette altra preghiera che questa

solo quando  
da una piega di luce del cielo  
cade uno spolverio di grandine e di uccelli, ovvero  
quando gli eventi riescono a oltrepassare l'abilità descrittiva  
di una lingua ormai esperta, i corpi umani  
assumono la densità delle origini, muti si spostano in col-  
lonne d'eco

### 2. il gregge

gli animali non ancora nominati  
stanno come rudimenti  
sotto un velo di calma meraviglia, danno luogo a vistosi  
agglomerati di esistenza  
dai bordi scabri come per una piaga, quando si lasciano  
alle spalle  
la pianura e le nostre figure

gli animali hanno agito sparsamente  
poi sono confluiti, assecondando lo splendore chimico  
dell'erba che si piega sull'arco della terra, ancora rico-  
perta da un liquame fertile che si va disseccando do-  
po l'inondazione

### 3. la compenetrazione degli oceani

l'acqua appare immediatamente dotata di una aggettiva-  
zione ardua. tra gli elementi mobili è quella che pre-  
senta il potere maggiore  
di persuasione del paesaggio: l'ossigeno dell'acqua  
si combina per attrazione immediata con la cenere che  
giace dalle origini  
nel cuore dell'albero. soprattutto il rosso  
dei meli, riflesso  
in un lucido specchio di idrogeno

permette agli alberi di modificarsi in vegetali subacquei mantenendo viva la fiamma dell'orgoglio

i coralli sono infatti un allegro esperimento alchemico: i ciliegi più giovani marmorizzano i flussi delle linfe e li espongono sotto forma di scheletri ematici apparentemente immobili. essi, dotati di una struttura interiore ancora flessibile, confluiscono volentieri in una qualità animale e tutto in loro dirama in forma di corallo.

viceversa i cespugli, sostenuti da una basica sintassi di specie, preferiscono dilavare la propria sostanza. dunque, modificati appena, commissurano se stessi all'umidità dell'ambiente assumendo la viscosità dell'alga

intanto sulla terra l'acqua finisce per separare dal sommerso la razionalità dei frutti, che appariranno appesi a una certa altezza non del tutto celeste come crisoliti di dolcezza

#### 4. il latte

sospinti dall'acqua, alcuni animali si raggruppano sotto la volta delle stelle con la mansuetudine bovina di un rilievo montano, la somma dei loro corpi assume la compattezza di un bianco santuario. essi cominciano ad arrotondarsi e a convergere in un punto dal quale sgorgherà il latte in luogo delle parole

sopra tutto lampeggiano i nomi, incandescenti e bianchi come stelle

#### 5. la religione

secondo una simile fenomenologia si forma il corpo di fiamma e vapore di un dio appena ucciso e la nera terra ammonisce: *non lasciare mai vivo quello che uccidi*

dunque il gregge si espone come il sacrificio di un toro antecedente al suolo intransitivo e scortese delle montagne, un animale esteso che dilata il ventre e lo rilascia sotto la pasta vitrea degli sguardi umani

questo è il retroscena di città severe e solenni come Napoli o Roma, due città capovolte all'interno

non è mai stato chiaro perché gli esseri umani, compiendo continui microsuicidi interiori, si siano adattati a questa povertà, se conservano ancora così viva la memoria del paradiso

#### 6. un Dio parlante viene infine eretto affinché i corpi possano cantare

chi entra in possesso di un oggetto eversivo come la parola non può limitarsi a usufruire della sua mera funzionalità. per impiegare la lingua al di fuori dell'utile, gli uomini devono prima espungere da sé l'autorevolezza del verbo e onorarla attraverso un'ideazione che abbia il peso specifico dell'aria e del marmo. per esempio un altare

dunque all'origine della creazione – altrimenti così nuda e terremotata, fatta di scontri casuali di blocchi e neri carsi di materia in fiamme – una generazione di figure rosse installa una figura esteriore, esterna al creato, un'icona paterna alla quale attribuire la serietà integrale del Verbo, infine estromessa dalla esclusiva responsabilità umana

dai sussulti iniziali della materia estraiamo un dio a nostra immagine e, ancora gocciolante dell'amnio della mente e già adulto come una Minerva, lo incarichiamo di certe passeggiate preistoriche che egli, ormai indipendente dai suoi autori, spenderà nella calma euforia della nominazione del visibile e dell'invisibile. quest'ultimo appare principalmente sotto forma di simbolo

grazie a questa delega divina, gli uomini cominciano a cantare. la prima forma del loro canto è lauda, inno, questa gratitudine

#### 7. l'asse

si forma dunque un asse cartesiano dove dio è altitudine bizantina e gli uomini sono i suoi bambini, canori come passeretti, che beccuzzano il pane della gioia su un orizzonte finito

poggiando sulle dune dell'informe i piedi di dio sollevano piccole colonne di materia ancora muta, mentre egli plasma il fango con la sua voce definitiva

infine, per mezzo di una donna che non ha mai conosciuto e, nonostante questo, ha acconsentito a farsi sua obbediente e sua serva, il padre emette un figlio-Verbo la cui parola è distillata, sapienziale e didattica. Christòs non parla mai senza motivo, non canta mai, non rifà mai la musica dell'erba con le parole

il dio della più grande misericordia non ride, affinché noi possiamo

## 8. nel paradiso

la confluenza di questa carne solare al centro del paesaggio ricorda quando l'amore era quel misterioso spostamento animale

la massa compatta delle creature avanzava in silenzio nel fiore d'oro del sole, con la pelle scottata come acqua

fin quando la perla madre, colma del suo piacere e della sua discordia, è stata esposta con le sue figure di dolore nel covo bianco del sepolcro

la sua persona era attraversata da venature di verde e miele e sulle ciglia presentava un orlo di cereali arrivati intatti da un'economia di baratto

la sua urna era colma come un granaio

stamattina la sua maschera funeraria appare impressionata dalla quiete della fiamma umana, sulla quale dilaga una macchia di trasparenza bestiale

## 9. la mela è fatta di parole e il corpo canta

comincia così: il male genetico rosseggia e serpeggia per tutta l'ampiezza del paradiso. esso interrompe l'intimo silenzio edenico. il male avviene quando il serpente si rivolge a Eva. Padre che per noi indossi l'austerità della lingua, liberaci dallo scisma che rende doverosa la parola

prima, solo intuizione e contemplazione dell'assembramento. il corpo unico degli animali e delle cose è rotto. insieme al trauma della separazione urge una parola comunicante.

poi il Verbo viene eretto sulla croce. voce del corpo dei corpi: io faccio musica con i corpi degli uomini, io non parlo. la parola incarnata ora è carne inchiodata a un oggetto. il sacrificio è volontario. gli uomini spiegano agli uomini che il mero nome (croce, legno, chiodo) non basta a salvare. per salvarsi bisogna che tutto il corpo canti come un bambino

Roma, 31 marzo 2013

## Canzone

Canto perché ritorni  
quando canto  
canto perché attraversi tutti i giorni  
miglia di solitudine  
per asciugarmi il pianto.

Ma ho vergogna di chiederti tanto  
e smetto il canto.

Canto e sono leggero  
come un fiore di tiglio  
canto e siedo davvero  
dove mi meraviglio:

all'inizio del mondo

c'è l'ombra bianca delle prime rose  
che non sono più amare  
perché canto e ti vedo tornare  
come tornano a riva le cose:  
senza passato,  
con il petto lavato  
dal mare.

Ecco!,

sali le scale come un ragazzino  
che scrolla dalle ciglia una corona di sale,  
dà due beccate d'indice  
alla porta, s'inginocchia  
in fretta, in fretta  
dice: "Vieni!,  
ti porto al mare" e mi sorride, dalla sua statura  
di nevischio e di rose, dalla sua garza d'anima salvata  
dalle piccole cose.

Dalla sua bocca bianca ride il mondo

e ridono le cose  
trasparenti del cielo  
se, girandosi appena  
per pudore, dice: “Lo vedi, non ho più paura”

come parlando a un’ombra evaporata  
nell’innocenza

calma delle ginestre, a un fiatare di rose  
andato via per le finestre  
aperte  
fino alle fondamenta.

Così mi lasci nell’aperto privo  
di peso. E allora canto  
lo stare seduti  
nel vivo, tutto l’amore privo,  
che non smetta

la presenza perfetta  
di chi non pesa

ma è senza volontà, senza maceria, senza l’avvenimento  
della materia

è solo polvere che tende alla luce.

Roma, 30 settembre 2010

*Il bene morale* di Maria Grazia Calandrone è di prossima pubblicazione presso Crocetti Editore.

## un semplice esercizio di libertà

una a una le antere dei fiori  
dicono sì  
nelle giornate dolci di settembre

guarda, il mondo è perfetto,  
non avremmo saputo farlo meglio

guarda le cose  
con dolcezza  
e con dolcezza tu verrai guardato  
dalle cose:

con la tua anima  
imita le cose

tu, che sei mondo, guarda  
i fiori

come se fossi un fiore  
e poi guarda  
le api  
come se fossi un’ape

poi guarda i fiori  
con gli occhi  
dell’ape

e vedi rosse, gialle, azzurre, bianche  
tazze di nutrimento  
fatte per te

bevi,  
diventa forte

allora guardi  
in alto  
la radiazione azzurra

e sei cielo

sei la dolce giornata di settembre  
che durerà per sempre

20 settembre 2014

In *Poeti in classe*, Giunti 2017

Maria Grazia Calandrone (Milano, 1964) vive a Roma. Poetessa, drammaturga, artista visiva, autrice e conduttrice per RaiRadio3, scrive per “Corriere della Sera” e cura una rubrica di inediti per il mensile internazionale “Poesia”. Tiene laboratori di poesia in scuole, carceri, DSM, con i migranti e presta servizio volontario nella scuola di lettura per ragazzi “Piccoli Maestri”. Libri: *La scimmia randagia* (Crocetti 2003, premio Pasolini Opera Prima), *Come per mezzo di una briglia ardente* (Atelier 2005), *La macchina responsabile* (Crocetti 2007), *Sulla bocca di tutti* (Crocetti 2010, premio Napoli), *Atto di vita nascente* (LietoColle 2010), *L’infinito mélo, pseudo-romanzo* con Vivavox, cd di sue letture (sossella 2011), *La vita chiara* (traneuropa 2011), *Serie fossile* (Crocetti 2015, premi Marazza e Tassoni, rosa Viareggio), *Per voce sola* (ChiPiùNeArt 2016), raccolta di monologhi teatrali, disegni e fotografie, con cd allegato di Sonia Bergamasco e *Gli Scomparsi – storie da “Chi l’ha visto?”* (porde- nonelegge 2016); è in *Nuovi poeti italiani 6* (Einaudi 2012). Dal 2009 porta in scena in Europa il videoconcerto *Senza bagaglio*. Nel 2012 vince il premio “Haiku in Italia” dell’Istituto Giapponese di Cultura e nel 2017 è nel docufilm di Donatella Baglivo “Il futuro in una poesia” e nel progetto “Poems With a View” del regista israeliano Omri Lior. Ha collaborato con Rai Letteratura e Cult Book. Sue sillogi compaiono in antologie e riviste di numerosi Paesi. Il suo sito è [www.mariagraziacalandrone.it](http://www.mariagraziacalandrone.it).